

L'intervento Aldo Berlinguer contro il vento del Federalismo proveniente dal Nord "Siena, capitale di sussidiarietà"

"Nostro modello di cittadinanza da celebrare con un evento"

Aldo Berlinguer

SIENA - Spira forte il vento del federalismo. E spira prevalentemente da nord, essendo ormai accreditato come invenzione leghista, vero e proprio genoma Lombard. Spira anche dall'estero, specie dall'Inghilterra, talvolta veste i panni della "Devolution", talaltra della "Big Society", quella che "dovrebbe togliere potere ai politici e restituirlo al popolo".

David Cameron, il premier inglese, ne ha fatto una bandiera di novità, affidando ad un giovane d'origine cinese, Nat Wei -trentatreenne, membro della House of Lords- il compito di diffondere il messaggio che lo Stato è morto e che debbono rifiorire, colmando quel vuoto, le società intermedie, i gruppi, le formazioni sociali a cui occorre affidare la protezione dei beni pubblici primari. Si torna quindi allo Stato minimo, quello che la Thatcher diceva addirittura inesistente, poiché esiste solo l'individuo. L'intendimento è ragguardevole: fornire una giustificazione plausibile, magari altisonante, ai tagli alla spesa pubblica; l'obiettivo meno, stando ai tumulti londinesi dell'ultima ora.

Da noi il messaggio è simile: una congerie di nuove leggi e leggine dovrebbero regalarci una società più dinamica, competitiva ed efficiente, fors'anche egualitaria, che magari tutela i più deboli e libera energie vitali sul piano economico, sociale e culturale. Una sorta di panacea per tutti i mali, confezionata coi crismi della novità, della comunicazione ammaliante e rivolta alla pancia delle regioni

abbienti, che resterebbe così piena, invece di alimentare la tenia romana e la voragine del Mezzogiorno.

Non è chiaro di che genere di federalismo si tratti, se esso si ispiri al cd modello duale, di marca Rooseveltiana, a quello competitivo dei Länder tedeschi, o a forme ibride di federalismo o regionalismo integrativo, asimmetrico, differenziato. Né a quali finalità esso realmente miri, atteso che, come ha dimostrato Paolo Carrozza, se l'obiettivo è il welfare, "la più razionale forma di redistribuzione si ottiene mediante la costruzione di un sistema fiscale fortemente centralizzato".

Il messaggio resta quindi al contempo vuoto e pericoloso per gli enti locali, i servizi ai cittadini e per quei sentimenti di comunità, appartenenza, coesione che sono già abbastanza affievoliti in questo momento storico. Di chiaro c'è quindi solo il marchio doc: "Padania", l'unica a manifestarsi come artefice di una società nuova. Quella che c'è non va bene, questo lo vedono tutti.

E le altre forze politiche? la sinistra? Reagisce stizzita, mugugna. Ma qual è il modello alternativo che propone? Ne esiste uno? Io credo di sì. Un modello alternativo c'è: è quello -non certo di marca leghista- del pluralismo e della sussidiarietà, scritto nella Costituzione.

E' un modello già contenuto nell'articolo 2, che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo "sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"; nel principio di eguaglianza

(art.3), che impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale al pieno sviluppo della persona umana, che ciò avvenga singolarmente o in gruppo; nell'art.18, che assicura a ciascuno piena libertà di associarsi al contempo garantendo ai singoli ed ai gruppi eguali libertà nei confronti dello Stato. Anche il principio autonomistico (art.5) impone di dover forgiare un nuovo concetto di autonomia di tipo "relazionale": verso una società di rapporti paritari tra soggetti che collaborano promuovendo, al contempo, interessi pubblici e privati. Infine, dal 2001 è stato introdotto nella Costituzione il principio di sussidiarietà orizzontale: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (art. 118, ultimo comma). Esiste quindi una cornice normativa importante che Bassanini invocò, precorrendo i tempi, già nel 1997. Un modello di società, non certo di marca leghista, che declina partecipazione e responsabilità, ottimizza le risorse ma apre alla solidarietà.

Siena è di questo un esempio eclatante. Lo testimoniano anzitutto le Contrade, che da epoca immemorabile condividono con gli enti locali il governo del territorio. Non si tratta solo di organizzare e partecipare alla nostra Festa: il Palio. Ma di uno straordinario modello di sussidiarietà: nell'individuazione condivisa e partecipata degli obiettivi da perseguire, dei beni

pubblici da difendere, delle scelte e delle politiche da adottare.

Dello stesso segno è la storia della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che raccoglie il testimone della Banca pubblica, anch'essa orientata a scopi di utilità sociale. Chi meglio di questo nostro ente rappresenta un modello vincente di sussidiarietà? Chi ha difeso la propria autonomia ed i propri legami col territorio dalle tentazioni dirigiste proprio di quel Governo Tremonti-Bossi che oggi si spacca come garante delle comunità locali? Chi si è fatto supplente dello Stato quando s'è trattato di salvare il sistema bancario dagli attacchi speculativi di questi giorni?

Ma Siena non è solo questo. Vi sono tanti altri esempi. Sul piano scientifico: enti come Siena biotech e Toscana life sciences non potrebbero vivere se non fosse per l'apporto sussidiario della Fondazione; nell'offerta culturale e scientifica, le Accademie dei Rozzi, degli Intronati, dei Fisiocritici sono incarnazione della sussidiarietà e costituiscono un vanto per la nostra Città. Altrettanto lo sono, nella musica, la Chigiana e Siena Jazz; e così, tanti altri soggetti come le Associazioni di promozione sociale (ASP), le Cooperative sociali, enti come la Misericordia e la Pubblica assistenza, che nella Provincia di Siena sono più attive e meritorie che altrove.

E poi, v'è tutta la tradizione mutualistica dell'associazionismo e del volontariato sia di matrice cattolica che laica, c'è la storia operaia e dei movimenti sindacali che curvando la fraternità giacobina e



la successiva congiura degli eguali in solidarietà, ha realizzato uno straordinario punto di contatto tra socialismo e matrici cristiano-sociali. C'è la solidarietà-mutualità delle leghe, che dette vita al movimento operaio e lo Stato persona che divenne Stato sociale anche grazie alle cd. "formazioni intermedie"; fino alla grande novità weimariana che indusse ad inserire nelle Costituzioni, accanto ai diritti civili e politici, i diritti sociali. Sono tutti episodi che la dicono lunga su quanto i percorsi della sinistra siano stati ricchi e eterogenei. Chi tende a semplificarli esaurendoli nel culto dello Stato non conosce quella storia e

non le rende giustizia. Anche per questo è importante valorizzare questo modello di cittadinanza attiva riconoscendo a Siena il ruolo guida che merita: quello di Capitale della sussidiarietà. Vanto da coltivare e celebrare nei festeggiamenti per l'Unità d'Italia, anche in vista dell'importante sfida di Siena Capitale europea della cultura, per battere agguerriti concorrenti come Venezia, Torino e Palermo. Vogliamo organizzare, in autunno, un evento ricognitivo e celebrativo su questo? Riusciremo a fare della nostra storia un progetto, coinvolgendo tutti gli attori della cittadinanza attiva senese?



La proposta Perché in onore ai 150 anni dell'Unità d'Italia non festeggiare anche Siena?